

Dichiarazione redditi, dove ritirare tutti i modelli del 740

ROMA — Anche quest'anno i modelli del 740 per la dichiarazione dei redditi potranno essere ritirati nelle sedi comunali, gratuitamente, oppure dal tabaccaio al prezzo di 500 lire. Lo ha precisato una circolare del ministero delle Finanze che stabilisce le modalità di reperimento, modello per modello. Vediamole. I modelli rintracciabili sia in Comune sia dal tabaccaio sono 6: il 740 (persone fisiche), il 740 S (modulo semplificato), il 740E-EI (lavoro autonomo), 740 G (partecipazione a società di persone), esclusivamente nelle sedi comunali si possono trovare invece il 740 A (redditi da terreni) e 740 AI (allevamento). Agli uffici delle imposte si possono ritirare inoltre i modelli 740 B e 740 S/B (redditi da fabbricati), 740 I (redditi da capitali), 740 L (redditi diversi), 740 M (tassa separata), 750 (società di persone) e 770 (sostituisce imposta con fogli intercalari). Sempre negli uffici delle imposte dirette, ma anche dal tabaccaio si possono trovare i modelli 740 F (impresa) e 760 (IRPEG). Mentre il ministero delle Finanze fornisce queste informazioni, alcune categorie sociali (commercianti e artigiani) stigmatizzano il ritardo con il quale si sta procedendo alla distribuzione dei modelli. La Confindustria ha chiesto a questo proposito lo slittamento del termine per la presentazione delle denunce fissato attualmente al 31 maggio. I senatori comunisti Bonazzi e Pollastrelli hanno portato al Senato la protesta e il malumore dei contribuenti per la persistente mancanza dei modelli e hanno rivolto al ministro delle Finanze una interrogazione.

I tassisti assediano il centro di Roma per tariffe più alte

ROMA — Un migliaio di tassisti hanno tenuto ieri in esaggio Roma per un'intera giornata fermando le proprie vetture in tutte le principali arterie del centro della città e paralizzando il traffico. Tutto è iniziato nelle prime ore della mattinata quando un lungo corteo di «auto gialle» radunatosi a piazza della Repubblica ha incominciato a muoversi in direzione del Campidoglio. La manifestazione era stata indetta da un «comitato di base» che rivendica un aumento delle tariffe. L'amministrazione ha varato per ben due volte una delibera per aumentare il costo delle «cors» ma in entrambi le occasioni il provvedimento è stato bocciato dal Comitato regionale di controllo. Il sindacato «giallo» dei tassisti, con tutto ciò, ha deciso di scegliere come interlocutore l'amministrazione comunale. I taxi, una volta giunti nei pressi del Campidoglio, hanno occupato piazza Venezia, via dei Fori Imperiali e via del Teatro Marcello. Un vero e proprio assedio. Il traffico, in questo punto nevralgico della città, è stato dirottato, ma il blocco dell'intera zona attorno al Campidoglio ha provocato ingorghi giganteschi anche in altre zone della capitale. Nelle strade adiacenti, sui lungotevere, si sono create file di macchine lunghe diversi chilometri. Una situazione di paralisi che è proseguita per tutta la giornata perché i tassisti «autonomi», dopo un incontro con il sindaco Vetere e l'assessore al traffico Benigni, pur riconoscendo che l'interlocutore valido era il ministro dell'Industria Altissimo, hanno proseguito nella loro protesta. La delibera comunale infatti prevedeva un aumento medio delle tariffe del 18% giudicato dal Comitato di controllo in contrasto con il decreto governativo sul costo del lavoro che fissava per le tariffe un aumento massimo del 10%.

Colpito da diossina in Vietnam

NEW YORK — James Burdge, 34 anni, veterano della guerra nel Vietnam, mostra le cicatrici sulle braccia, che gli sono state prodotte dall'esposizione al famigerato Agente Orange, quella sostanza contenente diossina contenuta nei defolianti, con i quali gli Stati Uniti irrorarono buona parte del territorio vietnamita. Tra i veterani, che sono 15.000, e le sette aziende chimiche produttrici di quella sostanza, è stato raggiunto un accordo che prevede un risarcimento di 250 milioni di dollari da parte delle industrie. Intanto dopodomani, a Milano, si svolgerà il convegno organizzato dal Comitato Italia-Vietnam della città, dedicato agli «Effetti tardivi dell'esposizione a diossina sull'uomo e l'ambiente»; conseguenze della guerra chimica in Vietnam, al quale parteciperanno Hoang Dinh Cau, dell'istituto di Chirurgia di Hanoi, e Nguyen Thi Ngoc Thuong, dell'ospedale ginecologico di Ho Chi Minh City.



NEW YORK — James Burdge, veterano del Vietnam, mostra gli effetti della diossina

Petroli, «tangenti ogni mese» dice un imputato Oggi Giudice in appello

BUSTO ARSIZIO (Varese) — Al processo sul troncone varesino dello scandalo dei petroli ha deposto ieri mattina l'ing. Manlio Marocco, che all'epoca del traffico era capo dell'UTIF di Como. Marocco ieri ha rivelato ai giudici che Giuseppe Mancini, il principale imputato, gli riferì alcuni dettagli sui canali utilizzati dai petrolieri per corrompere funzionari del fisco, ufficiali di Guardia di Finanza e partiti politici. In particolare, secondo Marocco, Giuseppe Mancini parlò di un «petroliere di Farnina» che fungeva da «corriere» della corruzione e che ogni mese si recava di persona a Roma per versare tangenti ai partiti. Marocco non ha saputo spiegare in che modo avveniva il versamento né ha saputo indicare i personaggi che materialmente intasavano il denaro. Quali partiti intasavano le tangenti? Marocco ha indicato solo la «segreteria amministrativa del PRI». Sempre a proposito del capitolo «corruzione», Marocco ieri ha ricordato un episodio rivelatosi dal Mancini, secondo il quale nel 1976 i petrolieri di Milano e di Pavia sborsarono 600 milioni per imporre il trasferimento di un funzionario dell'UTIF da Torino a Milano, allo scopo di ottenere coperture all'illecito traffico. Stamatina, intanto, comincia anche il processo d'appello sulle vicende torinesi dello scandalo. Principali imputati sono l'ex comandante generale della Guardia di Finanza Stefano Giudice (che, agli arresti domiciliari nella sua abitazione romana, ha ottenuto alcuni giorni fa la libertà provvisoria su cauzione di 10 milioni), condannato in primo grado a sette anni di carcere; colonnelli Di Cenzo, Galassi e Gissi (reduce, quest'ultimo, da un delicato intervento cardiocircolatorio da quale due mesi fa viene interrogato solo per iscritto), gli ancora latitanti, Cesare e Pietro Chiabotti, titolari della «Isomar» di Sant'Ambrogio di Susa e l'ex capozona UTIF di Torino, Ferlito. Grande assente sarà il petroliere Bruno Musselli.

Blitz contro la nuova banda criminale, dopo 8 mesi di indagini

Ora ecco la «nuova camorra pugliese»: 20 in manette

41 mandati e ordini di cattura - Il giudice Maritati: «Il contagio veniva dalle carceri, occorre la riforma»
La malavita locale ha copiato i «riti» d'iniziazione dalle bande della Campania - Prossimi sviluppi

Dalla nostra redazione
BARI — Organizzazioni criminali di tipo camorrista stavano mettendo radici anche in Puglia, tra Bari e Lecce, divise tra due «famiglie», guidate per lo più da boss della malavita locale e dirette spesso dal carcere. Segnali in questa direzione ce n'erano da tempo, ma la conferma ed un primo colpo alla loro diffusione sono arrivati con il blitz anticamorra di questi giorni. Dopo otto mesi di indagini, condotte dal nucleo operativo dei carabinieri di Bari e da qualche tempo avviate anche a Lecce, dopo 53 perquisizioni domiciliari e altre effettuate in tutte le carceri della regione — Bari, Trani, Lecce, Brindisi, Taranto, Foggia, Lucera e San Severo — oggi sono 41 i provvedimenti emessi dalla magistratura: 32 mandati di cattura spiccati dal giudice istruttore di Bari Alberto Maritati e nove ordini di cattura del sostituto procuratore di Lecce Petrucci. Quattro sono i latitanti, 20 gli arresti eseguiti, l'accusa è per tutti di associazione per delinquere di stampo mafioso e camorrista. Ma ancora: sono 17 (a segnalare, più acutamente il pericolo scivolato dal carcere) i provvedimenti notificati a detenuti a Bari, a Lecce, a Noto, a Pescara. I documenti ed il materiale raccolto hanno permesso di tracciare un primo identikit delle organizzazioni: la «nuova camorra pugliese», che opera a Bari e aveva collegamenti nel materano e nel nord Italia, e la «famiglia salentina libera», con il suo quartier generale nel Salento. Regolate da rigide gerarchie associative, dai riti tipici della



BARI — Uno degli arrestati viene condotto in carcere

camorra napoletana (compreso il «battesimo» dell'iniziazione), erano specializzate in estorsioni e rapine ma inserite anche nel traffico di droga; in carcere pare siano stati ritrovati documenti che testimoniano del rapporto tra esterno e interno, tra cui lettere che attribuivano «mandati» per regolamenti di conti e, persino, abbondante documentazione relativa alla formula di affiliazione dei «candidati». I carabinieri (che ieri hanno tenuto una conferenza stampa) tendono tuttavia ad escludere che le due organizzazioni avessero rapporti con la camorra napoletana, anche se la loro nascita ha coinciso con l'arrivo, l'estate dello scorso anno, di detenuti camorristi napoletani nelle carceri della regione. Gli imputati sono tutti pugliesi, ad eccezione di Paolo Ciotta, di Merano di Napoli, uscito dieci giorni fa dal carcere di Brindisi. Tra gli altri coinvolti i fratelli Rogola, Emanuele e Giuseppe, sotto processo in questi giorni per un omicidio avvenuto nell'81 durante una rapina, è anche Giovanni Costantini, il giovane assolto per insufficienza di prove nel dicembre scorso dall'accusa di aver ucciso Palmira Martinelli, la ragazza di Fasano arsa viva tre anni fa. Il segnale di allarme arriva dunque su due fronti: quello che riguarda la realtà di una regione finora a torto considerata estranea a questi fenomeni, e quello della situazione carceraria gravida di effetti pericolosissimi. Il dito sulla piaga, rispetto a quest'ultimo problema, lo ha messo ieri con chiarezza in evidenza il giudice Maritati, che sta lavorando da tempo su questa indagine: «Siamo forse arrivati in tempo — ha esordito — ed è quindi opportuno non allarmare l'opinione pubblica pugliese. Ma il numero dei mandati notificati in carcere deve far riflettere i responsabili delle organizzazioni carcerarie in Puglia e non solo in questa regione. Perdurando l'attuale situazione carceraria gravida di effetti pericolosissimi. Il dito sulla piaga, rispetto a quest'ultimo problema, lo ha messo ieri con chiarezza in evidenza il giudice Maritati,



Serghey Ivanov Antonov

L'inchiesta sull'attentato al Papa

Requisitoria depositata Per il Pm Antonov deve essere processato

I 25 mila atti ancora «top secret» - Rinvio a giudizio per bulgari e turchi - Agca «credibile» ma ha «calunniato» su Walesa

ROMA — Serghey Antonov, per la Procura generale di Roma è stato rinviato a giudizio. Così come gli altri due bulgari (Theodor Atanasov e Juelio Vasilev) e gli altri imputati turchi dell'inchiesta sull'attentato al Papa: Omer Bagci e Musa Cerdar Celik, detenuti, Oral Celik, latitante, Bekir Celik, da tempo «trattenuto» a Sofia. Tutto, quindi, come previsto da tempo. Per la pubblica accusa nel corso dell'inchiesta (durata più di due anni) sarebbero emersi indizi sufficienti per sostenere che tutti questi imputati sono stati a vario titolo complici di Ali Agca, l'attentatore del Papa. Dopo tanta attesa e, soprattutto, tante indiscrezioni, la requisitoria del sostituto procuratore generale Albano è stata ufficialmente depositata in cancelleria insieme agli atti di questa delicatissima e complessa indagine: 25 mila pagine di atti, documenti, verbali, ben rilegati in decine di volumi di 53 fascicoli l'uno inzeppati in scatoloni e a stento contenuti in una apposita stanza. La requisitoria è stata depositata ieri, ma, almeno per il momento, il mistero sul «caso Antonov» è destinato a rimanere. Gli atti e la requisitoria scritta dell'accusa sono ancora «top secret», e si conoscono soltanto, e a grosse linee, le conclusioni. Per conoscere il succo, di questa inchiesta, vale a dire le prove o gli indizi che sostengono le affermazioni e le chiamate di correzioni di Ali Agca, bisognerà ancora attendere qualche giorno. La requisitoria, è bene ricordarlo, riguarda anche quel particolare capitolo della commissione di Ali Agca che è il presunto progetto di attentato a Lech Walesa e che è costato allo stesso turco una accusa di calunnia nei confronti di Antonov, per avergli attribuito responsabilità che alcuni accertamenti hanno dimostrato inesistenti. A quanto si sa per Agca è stato appunto chiesta il rinvio a giudizio per calunnia. All'epidemia del presunto attentato a Walesa i magistrati sembrano, del resto, aver creduto poco come si desume dalla richiesta di proscioglimento che avrebbe

chiesto la pubblica accusa per due personaggi indiziati a suo tempo in questo capitolo: l'ex sindacalista Uli Luigi Scricciolo (per altro già condannato nell'inchiesta per spionaggio condotta dal giudice Imposimato) e l'altro sindacalista, sempre della Uil, Luigi Scordo. «Una cosa sola sembra certa, per ora: l'impianto fondamentale dei racconti di Ali Agca, sulla cui credibilità sono aumentati negli ultimi tempi dubbi e sospetti, è stato ritenuto sufficientemente solido e tale da poter essere messo su un bianco in questo che è il primo documento ufficiale sul «plotto-mistero di piazza S. Pietro». La pubblica accusa avrebbe considerato a fondo la posizione di Antonov, il personaggio-chiave dell'inchiesta. Avrebbe riconosciuto che più di una deposizione e più di un elemento sarebbero favorevoli al bulgaro, e tuttavia, nell'alibi del funzionario della Balkan Air, vi sarebbero incertezze. Così come, invece, ai racconti di Agca vi sarebbero riscontri (i famosi particolari dell'appartamento dei bulgari, che il magistrato non ha preso in seria considerazione l'ipotesi avanzata dai bulgari secondo cui il racconto di Ali Agca è stato suggerito e pilotato abilmente da uomini dei servizi segreti nell'allegro carcere di Ascoli Piceno). Si sa, infatti, come le autorità di Sofia hanno qualificato questa «piata giudiziaria»: «Una colossale provocazione degli ambienti estremistici della Cia», attuata con la complicità di uomini dei nostri servizi. E si sa, quindi, che logici e non hanno portato per demolire le accuse di Agca. Naturalmente, quelle che si conosceranno nei dettagli nei prossimi giorni sono le valutazioni della pubblica accusa: la decisione finale spetta, infatti, al giudice istruttore Harjo Martinelli il quale da tempo continua ad affermare che si tratta di un processo estremamente complesso e che non si sono raggiunte prove certe a carico di alcun imputato. Bruno Miserendino

Scotti: la camorra agisce dentro il Comune

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La camorra si è infiltrata negli uffici comunali specie in quelli della Nettazza Urbana. Lo ha denunciato ieri per due volte Vincenzo Scotti sindaco di Napoli. La prima volta che Scotti ha parlato di camorra, negli uffici comunali è stato il momento del suo insediamento nell'ufficio commissario per la ricostruzione per la città di Napoli, la seconda quando ha incontrato, assieme alla giunta, il ministro Martinazzoli venuto a Napoli per discutere dei problemi della giustizia. La denuncia dell'esponente della Dc fa seguito alla scoperta di sabotaggi ai alcuni edifici della N.U. e alla scoperta che questi sabotaggi avevano dei fini non proprio del tutto leciti. Scotti ha anche affermato che il Comune di Napoli vive tutto il dramma della giustizia ed ha chiesto che arrivino i finanziamenti per il completamento del palazzo di giustizia — che sarà completato per la fine dell'anno — manca completamente delle infrastrutture. Questi lavori devono essere effettuati a carico della Cassa del Mezzogiorno che non si è ancora mossa. Il ministro Martinazzoli nel corso della sua visita a Napoli ha incontrato anche i rappresentanti della magistratura e gli avvocati che hanno sostenuto un mese di sciopero per far arrivare il ministro nel palazzo di giustizia napoletano. Le riunioni sono state poco più che formali anche se al ministro è stato assicurato da parte dei magistrati che il processo per il maxi blitz del 17 giugno sarà messo in ruolo alla fine dell'84.

Il caso Eni-Petromin

Inquirente in Brasile L'udienza è fissata, ci sarà Ortolani?

S. PAOLO — L'udienza è stata regolarmente fissata e, salvo contrattempo dell'ultima ora o nuove «mosse», Umberto Ortolani sarà ascoltato oggi in Brasile dall'inquirente sul caso delle tangenti Eni-Petromin. Il tentativo del finanziere di evitare questa deposizione, la prima da quando è in Brasile e la prima anche dopo il clamoroso sequestro dei libri sulla P2 da lui chiesto e ottenuto, è stato infatti respinto dal giudice brasiliano Laurindo Minhoto che materialmente condurrà l'interrogatorio per rogatoria. L'audizione si svolgerà oggi pomeriggio ora locale, che equivale alla notte fonda in Italia. Particolari su questa deposizione si dovrebbero apprendere, dunque, soltanto nella giornata di giovedì. A sentire Ortolani saranno il vicepresidente dell'inquirente il sen. del Pci Martorelli, il dc Vitalone e il sen. del Psi Scamarcio. Quest'ultimo è stato inserito nella missione dell'inquirente su richiesta dei socialisti dato

Il giudice Spataro, all'ottava udienza dedicata alla requisitoria chiede «severità»

Al processo PL-CoCoRi, il PM accusa: Del Giudice come il «nero» Signorelli



Armando Spataro

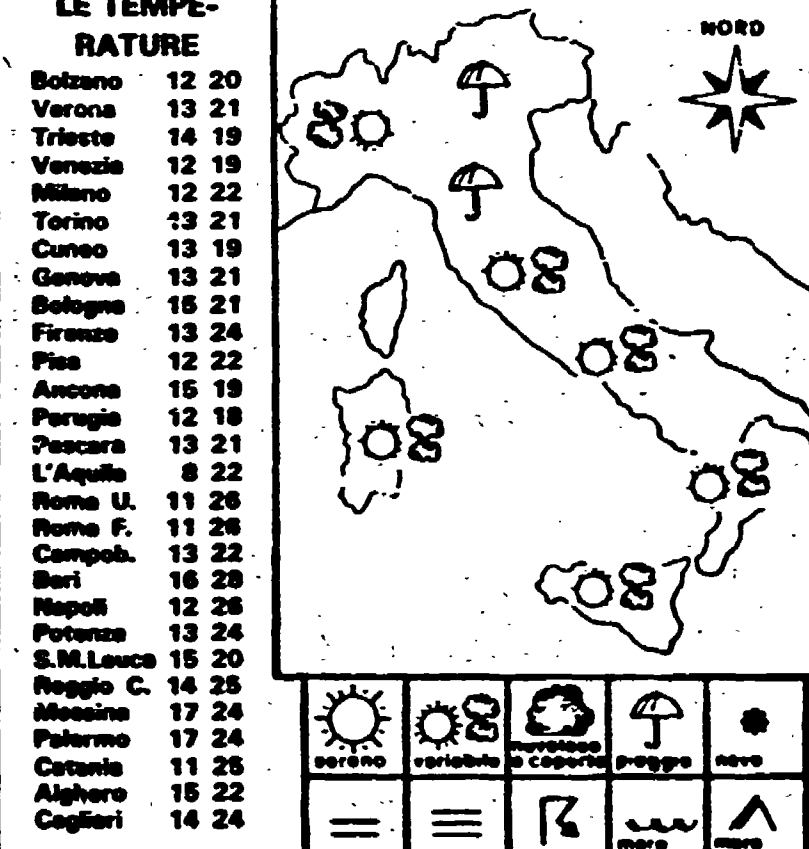
MILANO — Piero Del Giudice eguale a Paolo Signorelli? Per il pm Armando Spataro, giunto ieri alla ottava «puntata» della propria requisitoria per il processo «PL-CoCoRi» («Primarie»-«Comitati Comunisti Rivoluzionari»), l'equazione è pienamente valida. Entrambi non negano di essere contestatori del sistema e rivendicano, anzi, la loro «trasgressività», finalizzata a colmare i «vuoti istituzionali». Tutti e due si dicono vittime di rappresaglie giudiziarie e si ritengono «criminalizzati» per le loro idee. Il pm legge una dichiarazione del prof. Signorelli resa al processo per l'omicidio del giudice romano Mario Amato, che non si differenzia sostanzialmente dalle affermazioni che Del Giudice ha reso in questo processo. «Non dico questo — ha detto il dott. Spataro — per ottenere un facile effetto. Lo dico perché sotto ogni bandiera, l'eversione fa uso di identici strumenti». Piero Del Giudice, un inse-

gnante di storia e filosofia di Sesto San Giovanni, venne arrestato nel maggio del 1980. È stato rinviato a giudizio per vari delitti e, in più, per tre reati associativi: organizzatore e capo della banda «CoCoRi», costituente e organizzatore del cosiddetto «gruppo Del Giudice». Per quest'ultima formazione gli viene addebitato il reato di associazione sovversiva. Fra i delitti specifici, il più grave riguarda il concorso nell'uccisione del consigliere missionario Pedenovi. La sua difesa, in estrema sintesi, è questa: «Io sono un intellettuale e armetto di avere parlato di lotta armata, senza però praticarla. Ho anche scritto articoli sul giornale «Senza tregua», ignorando che quella rivista avesse anche un livello clandestino. I «CoCoRi» a mio parere, non erano una formazione armata. Io, comunque, con le armi non ho mai avuto a che fare». Di avviso ben diverso è il rappresentante della pubbli-

Il tempo

LE TEMPERATURE NATURE

Bolzano	12 20
Verona	13 21
Trieste	14 19
Venezia	12 19
Milano	12 22
Torino	13 21
Como	13 19
Genova	13 21
Bologna	14 22
Firenze	13 24
Roma	13 24
Palermo	12 22
Ancona	15 19
Perugia	12 18
Napoli	13 21
L'Aquila	8 22
Reggio C.	14 22
Campob.	13 22
Bari	16 23
Napoli	12 26
Potenza	13 24
S.M.Luca	15 20
Cagliari	14 22
Monza	17 24
Falerone	17 24
Catania	11 25
Alghero	15 22
Cagliari	14 24



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia e sul Mediterraneo è in diminuzione per l'approssimarsi di una perturbazione che si muove dall'Africa nord occidentale fino al golfo liguro. La perturbazione nel suo spostamento verso nord-est tende ad introdurre la nebbia persistente. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali nuvolosità in grado di intensificazione e successive precipitazioni estendendosi dal settore occidentale verso quello orientale. Sulle regioni centrali nuvolosità in grado di intensificazione e precipitazioni con precipitazioni ad iniziare dalla Sardegna. Sulle rimanenti località della penisola cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di limitate zone di sereno. Temperature senza notevoli variazioni. ENZO